

LETTERE e INTERVENTI

✉ opinioni.calabria@quotidianodelsud.it

I giovani e la salvezza dei borghi

Risponde

Annarosa Macrì

macriannarosa6@gmail.com



Stimatissima dottoressa Macrì, vedo che si è già formata una vasta bibliografia sui piccoli borghi sparsi di tutta l'Italia. Una rivista illustrata, a diffusione nazionale, scrive che "sono luoghi di pace, circondati dalla natura con ritmi a misura dell'uomo". Si tratta di semplice "romanticismo"? Lo stesso giornale dice che "in Italia ci sono ottomila comuni; il 72 per cento hanno meno di cinque mila abitanti". Sono paesi delle aree interne e montane. I nostri poveri antenati li costruivano sulle rocce inaccessibili, per difendersi dai pirati barbareschi, dagli assalti dei nemici e anche dai briganti. Ma si inerpavano sui monti più salubri, per non morire di malaria.

Recentemente, la **Rubbettino** ha pubblicato I borghi più belli del Mediterraneo; l'autore è Claudio Bacilieri. E' un lungo viaggio per tutta l'Italia. Sono presenti diversi paesi della Calabria. Nel viaggio per l'Alto Jonio si parla di Sibari, di Civita e anche del mio piccolo borgo di Albidona, la "montagna vicino al mare". Anche qui, ci sono delle bellezze sconosciute: la Serra del Manganiello, il Timpone Foresta, la Fiumara Avena, la festa di san Michele con i caratteristici cinti delle donne vestite con l'antico costume locale. Abbiamo dimenticato le ultime tracce dei mulini ad acqua e delle fornaci dei laterizi. E' menzionata anche la piccola Alessandria del Carretto, ai piedi del Pollino. Sibari resta sempre nei ricordi della Magna Grecia.

Il prof. Ottavio Cavalcanti recensisce libri di Rosario Chimirri (sulla ricerca

I giovani e gli immigrati, caro signor Rizzo. Forse. I giovani, ma solo quelli in grado di inventare nuovi modelli di vita non allineati alla ricerca della "crescita infelice", e gli immigrati, che sono la forza-lavoro giovane delle nazioni occidentali opulente, e anche della Calabria, che, per loro è il "Nord" ricco!

Tutto il resto, o quasi, è retorica: il ritorno ai paesi morti, o in agonia, non può dipendere da un progetto di vita estetizzante o nostalgica o inventata a tavolino. Ce lo vede, lei, un settantenne abbandonare le comodità che si è procurato, lavorando una vita con fatica, per tornare al piccolo borgo arrampicato sul Pollino o in Aspromonte? Io no.

Sarò materialista o sorda alla poesia, ma il termosifo-

storica-antropologica del territorio calabrese) e di Raffaele Gaetano (sul viaggio di Edward Lear). Ma Cavalcanti parla anche del "crescente spopolamento dei piccoli centri abitati, una volta ricchi di vita".

I paesini dell'Alto Jonio si vanno spopolando. Le campagne sono pure in declino, nonostante una ventina di giovani allevatori tentano l'ultima "resistenza". Qualche altro giovane sta tentando la via dell'agriturismo, ma le strade di congiungimento sono quasi sempre disastrose. La gente della Marina può venire a mangiare una bella pizza, il prosciutto, la soppressata, la saliccia e il formaggio veramente tipici e fatti con la sapiente mano delle nostre donne? Davanti alla porta soleggiata, il vecchio zì Pasquale fuma la pipa e mi dice: "In questa ngùsta (il vicolo... angusto) eravamo in dieci famiglie. Oggi, parte sono andati al camposanto e parte hanno lasciato il paese. Io vorrei morire dove sono nato. Dico una pazzia?".

Però, non siamo tutti "disperati". Una ragazza, che è stata eletta con la nuova amministrazione comunale, forse voleva ricordare e salutare tutti i suoi amici e amiche che hanno fatto la fuga verso il Nord; ha letto due parole, in piazza, quasi piangendo; ha emozionato la folla, che ha colto un incoraggiamento a "restare". Credo che soltanto i giovani potranno fare qualcosa, per i "piccoli borghi".

Giuseppe Rizzo - Albidona (Cs)



ne in casa, invece della stufa a legna, il supermercato dietro l'angolo, la farmacia a due passi e, soprattutto, un ospedale ragionevolmente vicino, sono motivi irrinunciabili per decidere di non tornare al borgo natio, tra disagi e difficoltà che renderebbero la vita un inferno.

C'è molta retorica estetizzante sul tema del ritorno in Calabria e del ripopolamento dei piccoli borghi. Da parte di intellettuali che potrebbero loro per primi abbandonare città e cittadine, magari del Nord, dove vivono "coi piedi al caldo", ma non si sognano minimamente di farlo.

Conosco un solo intellettuale "vero" - colto, appassionato e coerente - che predica bene e razzola benissimo. Nel suo paese, che è San Nicola da Crissa, dove vive nella

stessa casa in cui è nato, e da dove - si può fare - è diventato l'intellettuale calabrese più noto e autorevole in Italia: si chiama Vito Teti.

Per il resto, molte chiacchiere, e pochi progetti realistici. Per luoghi destinati a spopolarsi ulteriormente e, forse, definitivamente: vivono solo se ritrovano un senso, uno scopo, una funzione. Legati al lavoro, ad un lavoro. Quello nelle campagne vicine gli immigrati già lo fanno; i giovani di buona volontà dovrebbero inventarselo. E non è facile. E ammesso anche che riescano a trovarlo, basta che mettano al mondo un figlio per accorgersi che raggiungere la scuola in macchina, ogni giorno, è impresa faticosa e costosa, oltre che antiecologica. E che non esistono paradisi perduti.